REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23.941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28.500)

Un'assemblea indetta dall'INAC a Pesaro

Pensioni e assistenza: contadini discriminati

Relazione d'apertura della compagna Morotti, direttore dell'istituto - Esaminati i nodi del settore che pongono un freno al rilancio agricolo

Le scelte della DC

Domani, 15 novembre, i due maggiori partiti della regione riuniscono i loro organismi di direzione.

Il Comitato direttivo regionale del PCI è chiamata a discutere su una serie di materiali preparatori al Convegno regionale sulla piccola e media industria, che si terrà a metà dicembre, mentre il Comitato regionale della DC si riunirà per cercare di nominare il suo Segretario, dopo la «fumata nera» dell'ultima seduta, nella quale la necessità di assicurare al secondo partito delle Marche un vertice che fosse espressione di tutto il nuovo e il positivo che è maturato dopo il 15 giugno e dopo la vittoria della linea Zaccagnini al Congresso nazionale, si è impantanata in una contrapposizione di pesi e di correnti che ha finito per isterilirsi nel braccio di ferro tra gli «amici di Polenta» e gli altri.

La stampa marchigiana ha soffiato sul fuoco di questa lacerazione, e ha dipinto un quadro desolante della DC marchigiana, con i forlaniani decisi a «vendicare il compromesso di Pesaro» con la candidatura di Polenta, che rappresenterebbe «una rivincita» sulla linea dell'intesa con il PCI, e con il cartello degli zaccagniniani ben decisi a fare da diga a questo tentativo di «ritorno al passato» (cfr. *Resto del Carlino* del 7 u.s.).

Certo se le cose stanno a questo punto in casa DC, le Marche rischiano di pagare prezzi assai salati poiché il vecchio costume di scaricare sulle istituzioni il peso delle proprie lacerazioni interne potrebbe diventare una camicia di Nesso per lo sviluppo sociale e civile della regione.

Senza voler entrare nelle questioni interne della DC, infatti, e senza andare a sopesare i contenuti del dibattito di Civitanova di questa estate, e le molteplici ulteriori discussioni che hanno portato quel partito a parlare lingue diverse nel corso del recente dibattito in Consiglio regionale sulla relazione politico - programmatica del presidente Ciaffi, quello che si capisce dall'esterno è che la società marchigiana pagherebbe cara una unità del gruppo dirigente DC che si fondasse su schemi di comodo o su affermazioni talmente generiche da essere accettate da tutti, proprio perché per nulla impegnative.

Chiunque sia il segretario regionale della DC dopo il 15 novembre, esso dovrà fornire alla società marchigiana non ipotesi culturali di ieri, ma «progetti politici per l'oggi», derivandoli da quelle ipotesi culturali ma mediandoli con l'esperienza e con la realtà attuale, che ha nell'intesa alla Regione Marche non un congelato punto di arrivo, ma un vivente punto di partenza.

Né in Italia né nelle Marche la DC può lasciare troppo a lungo sulle spalle delle altre forze politiche democratiche il compito di costruire e di dirigere strutture nuove, al servizio della comunità e del suo pluralismo.

Come scrive un «anonimo» sul *Messe*, l'identità di una forza politica «non può essere salvaguardata in un quadro di contrapposizione frontale»: «questa logica della lotta politica è vecchia, è pre-statuale, è figlia di un integralismo culturale e politico che proclama il pluralismo solo per assicurarsi uno spazio di sopravvivenza che non sa garantirsi da sola dentro lo Stato, ma solo in contrapposizione con lo Stato».

Nelle Marche la DC deve rompere il cordone ombelicale che a volte ancora la lega con questa logica, per fare coraggiosamente la sua parte nell'indispensabile lavoro di risanamento morale e politico della società. E' su questo nodo di fondo che il nuovo segretario regionale della DC sarà chiamato a misurarsi: tanto meglio per tutti noi, se sarà adatto a tale compito...

Mariano Guzzini

Una tribuna politica a Macerata con il compagno Verdini

Il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI, parteciperà domenica 14 novembre ad una tribuna politica indetta dalla Federazione provinciale di Macerata.

L'iniziativa comunista, si svolgerà alle ore 10 al cinema Carioli e sarà introdotto dalla compagna Valeria Mancinelli.

Francesco Mistura, agricoltore di Urbino: «Soffriamo di una debolezza che nessuno ci ha mai curato; e abbiamo sempre pagato, perché lavoriamo. Bisogna mettersi d'accordo, unirsi, solo così potremo superare le ingiustizie che subiamo, ingiustizie da paesi sottosviluppati».

Sebastiano Pala, agricoltore della zona di Montecalvo in Foglia: «sono giovane, ma già stanco di lavorare in campagna. Si lavora sempre, non ci scappa neppure il tempo di parlare fra noi. Tante cose ci mancano e poi se capita una malattia, un infortunio, è un dramma per chi fa il contadino».

Giuseppe Landi, coltivatore di Bellocchi nel fanese: «Ci sono pochi giovani nella terra, i governanti li hanno cacciati e li cacciano ancora. C'è un tornaconto a lavorare i campi se ancora non abbiamo ottenuto la parità previdenziale e sanitaria con le altre categorie di lavoratori?».

Affermazioni che esprimono tutto il peso di una esistenza difficile, ingiustamente sottovalutato da chi ha diretto finora il Paese, e che spiegano il quadro di sfacelo che presenta la nostra agricoltura. Ma non manca la consapevolezza che è possibile con un impegno ed una lotta unitaria costruire una vita sociale economica, civile diversa e migliore per chi lavora la terra.

Alla presenza di una folta rappresentanza di uomini e donne della campagna è partito il vivace dibattito che ha caratterizzato i lavori della prima Conferenza provinciale di organizzazione dell'INAC, l'Istituto nazionale dell'Alleanza Contadini.

Inserendo all'interno di una approfondita analisi della situazione politica generale e della nostra agricoltura i temi più specifici dell'assistenza e previdenza per gli agricoltori, la compagna Rosy Morotti, direttore dell'INAC, ha svolto la relazione di apertura indicando, per il rilancio dell'agricoltura, l'esigenza che l'intera società fornisca risposte positive ai bisogni, ai problemi della grande massa dei lavoratori contadini.

«Infatti — ha osservato la compagna Morotti — le condizioni sociali e le carenze legislative in materia previdenziale e sanitaria sono elementi che incidono sulla crisi dell'agricoltura e alimentano ulteriormente l'esodo dalle campagne, e mentre le condizioni civili degradano sempre di più il territorio e i centri agricoli, le condizioni previdenziali ed assistenziali discriminano i coltivatori, colpendoli anche economicamente».

Addentrandosi nei temi più determinati, la relatrice ha denunciato i criteri in base ai quali vengono assegnate le pensioni ai coltivatori: per decenni non hanno raggiunto i minimi che tuttora vengono concessi 5 anni dopo rispetto alle altre categorie di lavoratori. Pur avendo raggiunto con la legge del 1975 la parità dei minimi rispetto alle pensioni liquidate nella gestione obbligatoria, dal 1977 si ricomincerà con il ripristino di una discriminazione — per l'applicazione dell'attuale meccanismo collegato solo alla dinamica del costo della vita, col risultato che fra qualche mese le pensioni dei coltivatori diretti saranno ancora di importo inferiore rispetto alle altre.

Notorie anche le deficienze del sistema mutualistico: l'assistenza erogata dalla cassa mutua della categoria, pur rappresentandi un passo avanti rispetto alla situazione passata, presenta gravi carenze. Con la riforma sanitaria sarebbe possibile mettere fine una buona volta agli sprechi e dare un'assistenza degna di questo nome agli agricoltori. Esempio tangibile di dispersione e di inefficienza è proprio la mutua coltivatori diretti: sulla spesa complessiva, riferita al 1974, di oltre 41 miliardi, esclusa l'assistenza ospedaliera, la metà circa se ne è andata in spese generali e per il personale. Non si riesce dunque neppure ad avviare delle riforme che farebbero risparmiare denaro al Paese.

Accennando anche al superamento della mezzadria — «che non costerebbe nulla» — il compagno Giorgio Londei della segreteria provinciale del PCI ha denunciato nel suo intervento l'atteggiamento del governo, che continua a voler privilegiare il settore industriale, senza mettere mano all'agricoltura. L'emarginazione dell'agricoltura, ha sostenuto l'esponente comunista, significa l'emarginazione anche per gli addetti, e questo avviene in una fase di crisi in cui l'avvio di un piano agricolo alimentare potrebbe contribuire decisamente a risolvere in prospettiva la nostra bilancia con l'estero.

Sono anche intervenuti nel dibattito Giuseppe Brisigotti, dell'Alleanza contadini, Domenico Lepri, coltivatore diretto e assessore della Comunità montana del Montefeltro, Lino Mengucci della CGIL; ha concluso i lavori Angela Carlesi dela direzione nazionale dell'INAC.

Pubblicate le prime parziali risultanze dello studio svolto dallo psicologo Adelmo Tancredi

Indagine sulla droga curata dal Comune di S. Benedetto

Una «densità» di tossicomani fra le più alte di tutta la regione - Una ventina di eroinomani, circa 400 soggetti farmacodipendenti, un migliaio di consumatori di droghe leggere - I «pesci» grandi e piccoli che controllano il mercato degli stupefacenti

San Benedetto del Tronto, una *densità* di tossicomani fra le più alte della media regionale: una ventina di eroinomani (nella ristretta cerchia dell'alta borghesia locale), circa 400 soggetti dediti ad anfetamine ed LSD, più di un migliaio di consumatori di droghe leggere.

I dati — richiedenti ulteriori verifiche — sono contenuti in uno studio dell'Amministrazione comunale di San Benedetto realizzato dallo psicologo Adelmo Tancredi. Si tratta della prima fase di un lavoro tendente a conoscere e ad analizzare le cause, anche storiche, dell'inquietante fenomeno.

I momenti più significativi della ricerca riguardano la raccolta di materiale bibliografico, l'uso di un questionario per i giovani, contatti con i medici locali, magistrati, insegnanti, ecc. Il tema centrale dell'indagine è la ricostruzione delle tappe di diffusione della tossicomania e farmacodipendenza fra i vari strati sociali.

«Tra l'altro, l'approfondimento di questa tesi — si annota nella prima pubblicazione dell'Amministrazione comunale — permette anche un confronto con l'evoluzione dello stesso fenomeno in altre città italiane e, quindi, di trarre indicazioni preziose sui livelli di espansione raggiunti nella nostra zona. Per la discussione di questa problematica sono in corso contatti con vecchi marinai, abituati da molto tempo al consumo dell'hashish, ricerche nelle pagine di cronaca locale, colloqui con la polizia e ricerche negli archivi dell'ospedale civile».

I primi approdi delle ricerche in corso hanno fornito materiale per un pacchetto di interessanti considerazioni sull'ambiente sociale. Il giro dell'eroina rimane ancora legato ad una ristretta cerchia degli strati più agiati della zona di San Benedetto del T. Qui l'approccio conoscitivo si mostra assai arduo per vari motivi: da una parte questi soggetti non usano strutture sanitarie locali (cliniche svizzere, soprattutto) in caso di intossicazione acuta, dall'altra questo nucleo di persone è strettamente collegato con ambienti politici «neri», con lo sfruttamento della prostituzione e la violenza organizzata.

Il gruppo intermedio di soggetti farmacodipendenti è già più numeroso del precedente (si parla appunto di circa 400 persone). Tuttavia, lo studio induzia, in particolare, sul gruppo di consumatori di droghe leggere (hashish, marijuana). Se ne comprende la ragione: in genere, i consumatori sono studenti, ma anche operai, marinai, quasi tutti giovani.

Un buon numero, in effetti, dopo i primi rapporti con la droga smette poiché non ritiene che questa possa apportare modifiche rilevanti alla propria vita sufficientemente integrata.

«L'uso di hashis — è la valutazione dello psicologo Tancredi — ha rappresentato inizialmente un fenomeno ristretto alle classi più abbienti, quindi più facilmente in contatto con culture in cui era già presente l'uso di questa sostanza. Con lo sviluppo del turismo locale, però, e degli spostamenti di massa del proletariato giovanile, questo fenomeno ha coinvolto un numero sempre maggiore di giovani. Essi cercano di superare, in questo modo, difficoltà di espressione, di socializzazione, momenti di crisi di identità e di smarrimento. Difficilmente, però, si incontrano soggetti con l'unica motivazione della curiosità. Le varie situazioni si legano tutte tra loro per una tendenza generale al «disimpegno» e per la mancanza di seri strumenti di analisi che permettono di risalire alla cause reali del disagio».

Nello studio si riconosce che la fase di ricerca finora attuata non consente ancora delle conclusioni definitive. Tuttavia, si hanno elementi per suggerire alcuni interventi tempestivi atti a bloccare la crescita del fenomeno ed a recuperare, per quanto possibile, le vittime, soprattutto giovani: presenza delle aggregazioni democratiche di base come i Consigli di Quartiere e di Fabbrica, gestione del tempo libero finalizzato al superamento dell'isolamento e disimpegno giovanile, coinvolgimento della scuola, ristrutturazione dei servizi sanitari e sociali, collegamento con la Provincia e la Regione per un'unificazione delle iniziative sul territorio.

Dal quadro di queste proposte emergono le linee di una articolata campagna di sensibilizzazione contro l'uso degli stupefacenti. Tuttavia, perché propositi e volontà conseguano risultati positivi, occorre tener conto — e battere — resistenze ed intralci soggettivi ed oggettivi, insomma, in altri termini, una *campagna* del tutto opposta.

Avversari agguerriti e pericolosi sono anzitutto i *boss*, anche minori, del traffico di droga. Questi si avvalgono, non solo dei minuti spacciatori «per bisogno», ma anche di inerzie, forme di qualunquismo, incomprensioni imperniate molto spesso sulla disinformazione. C'è chi ritiene necessario uno stimolo anche nei confronti delle forze dell'ordine, che sarebbero non infrequentemente in peccato di assenteismo.

Della situazione un esempio specifico: mentre all'interno del locale liceo Scientifico si teneva un'assemblea-dibattito sulla droga, all'esterno alcune ragazze — sicuramente «guidate» da spacciatori — boicottavano l'iniziativa, affermando che si trattava soltanto di «propaganda comunista».

Un episodio trascurabile? Non crediamo davvero. E non è certamente trascurabile il fatto che a San Benedetto circolino i nomi ed i cognomi dei trafficanti di stupefacenti.

In appedice allo studio dell'Amministrazione comunale sono sintetizzate sette «storie vere» di tossicomani. Sette fra centinaia e centinaia. Danno un impressionante squarcio d'ambiente. Non mancheremo di pubblicarle.

Comunicato PCI sull'acquedotto Gorgovivo

Lavoro in galleria per l'acquedotto di Gorgovivo

Come è noto per la prosecuzione dei lavori di costruzione dell'acquedotto consortile di Gorgovivo il Consorzio ha deciso l'utilizzo dello stanziamento di 2 miliardi e 300 milioni delal Regione Marche, per l'inizio di un nuovo lotto di lavori, e non per l'allaccio alla rete idrica di Jesi.

Tale decisione, anche se ampiamente motivata e approvata dalla totalità del consiglio di amministrazione, ha creato a Jesi motivi di discussione, e in certi ambienti legati alla Dc locale e all'ex presidente del consorzio Carotti, spunti polemici.

La segreteria del PCI della Vallesina ha ritenuto necessario intervenire in merito e in un suo comunicato fa appello ai cittadini e alle forze politiche jesine, affinché venga evitata ogni tentazione localistica e campanilistica.

«Tenuto conto che la somma stanziata in base all'art. 45 — si legge tra l'altro nel comunicato PCI — della legge regionale 492 prevede la realizzazione di opere nuove, la Segreteria ribadisce il proprio accordo con la decisione presa dal Consorzio e dai rappresentanti del Comune di Jesi in esso presenti. La Segreteria condivide l'esigenza prioritaria di portare a compimento l'intera opera al fine di garantire il soddisfacimento idrico di tutti i comuni aderenti al consorzio.

«Questo però non può significare — conclude la presa di posizione — che l'acqua debba essere fornita a Jesi solo al completamento totale dell'opera; è evidente infatti che Jesi per la sua collocazione geografica usufruirà del servizio prima degli altri comuni».

Le indagini sull'uccisione della vedova a S. Severino

HA UN ALIBI L'UOMO SOSPETTATO INIZIALMENTE DAGLI INQUIRENTI

Dopo le speranze di una rapida soluzione del caso si è tornati a brancolare nel buio - Pochi lumi dai risultati dell'autopsia - Tornano alla mente episodi di sangue avvenuti nell'entroterra maceratese

Sono ormai sfumate le possibilità di risolvere nel giro di poche ore il giallo del «rione Castello» di San Severino Marche.

I carabinieri dopo una prima fase di spiccato ottimismo, si trovano ora di fronte un caso misterioso e ancora aperto. Le piste immediatamente seguite, la ricerca di un uomo anziano residente in un paese vicino (Cerreto d'Esi) è caduta poiché l'indiziato numero uno ha potuto dimostrare di possedere per la giornata di mercoledì scorso un alibi di ferro.

Si allontana quindi la possibilità di una rapida soluzione del caso, ma nelle trentasei ore seguenti il rinvenimento del cadavere di Maria Catena, gli investigatori sono riusciti a focalizzare, in tutta la sua miseria e squallore, l'ambiente in cui è maturato e si è svolto il tragico fatto di sangue.

Il quartiere dove risiedeva l'anziana vedova è un rione povero: un dedalo di viuzze e di cortili, con un ammasso di miserevoli case, occupate nella maggioranza da vecchi pensionati. Le indagini in questo ambiente non sono state facili. I vicini di casa dell'uccisa si sono dimostrati sfuggenti e diffidenti: molte domande dei carabinieri sono rimaste senza risposta e le testimonianze sono state rare e non precise.

Si è cercato comunque di ricostruire le ultime ore della vittima; a questo proposito è risultato che nel pomeriggio di mercoledì la vittima si era recata in una osteria per acquistare una bottiglia di vino. Il gestore avrebbe ricordato di aver notato che insieme alla donna vi era un uomo anziano.

L'autopsia compiuta ieri dal professor Graev, sul corpo della Catena, ha accertato che la morte si deve far risalire a ventiquattro-ventotto ore prima del ritrovamento del cadavere, e ha pure confermato che oltre alla tremenda ferita mortale la donna aveva subito sevizie e altre forme di brutalità.

Questi particolari confermano l'ipotesi, fatta a caldo dagli inquirenti, che la vedova sia stata uccisa da un maniaco in preda ad un vero e proprio raptus, che avrebbe infierito con sadismo sul suo corpo inanimato.

E' oltretutto caduto il movente dell'omicidio a scopo di rapina, in quanto i pochi risparmi della vittima sono stati ritrovati intatti.

Oltre la registrazione cronistica di un fatto ancora insoluto, si deve osservare che in una regione come le Marche, che ha un livello delinquenziale e di criminalità tra i più bassi d'Italia, la zona di San Severino, e in generale l'entroterra maceratese, è stata oggetto negli ultimi anni di efferati quanto inspiegabili delitti.

Molti ricordano ancora la uccisione di un anziano, sempre a San Severino (un certo Caporaletti), e a Camerino, nel 1968, di una pensionata ex maestra di nome Cevallos anche lei uccisa a coltellate. Tre feroci delitti, nessun colpevole alla sbarra.

Ancora un mistero la morte di Mariola

Il nome dell'assassino di Mariola Marinelli è contenuto in un'agendina trovata dalla polizia in un mobile della camera da letto della ragazza? Gli inquirenti stanno vagliando tutti gli appunti, nomi, numeri telefonici riportati nel libretto. Ma è un'impresa ardua: si tratta di un elenco molto fitto, che riconferma il vastissimo arco di conoscenze della povera ragazza.

Il cadavere di Mariola Marinelli, diciottenne, impiegata, fu scorto dieci giorni or sono nello specchio di mare antistante alle rupi di Monte Cardeto. Una morte violenta, enigmatica: di certo la ragazza non è precipitata dallo strapiombo: lo escludono tipo ed entità di lesioni presentate dal cadavere.

In sintesi ancora non si riesce a conoscere sia le cause e le modalità del delitto, sia il luogo ove l'assassinio è stato consumato.

«Più il tempo passa e più la verità fugge lontano»: ci diceva un sottufficiale della Mobile nei giorni scorsi. Probabilmente è così. Rimane ferma e viva, invece, l'emozione suscitata dal lacerante caso fra la popolazione di Ancona: è stato come se all'improvviso si aprisse drammaticamente agli occhi di tutti l'esistenza difficile, lo «stile» di vita di grossi gruppi di giovani.

Nella foto: mezzi dei VV.FF. mentre scandagliano il tratto di mare davanti a Monte Cardeto alla ricerca di indizi sulla morte di Mariola.

Una rassegna collegata alle iniziative culturali della città

Decentrata a Fermo la mostra del cinema di Pesaro

A Fermo è il momento delle iniziative culturali: ogni domenica pomeriggio gli Amici della musica offrono un concerto nella Sala dei ritratti: al teatro dell'«Aquila» ha già preso il via la stagione teatrale, che presenta alcuni importanti spettacoli di avanguardia. Tra tutte queste attività si inserisce da martedì prossimo la ripresa della rassegna cinematografica fermana che decentra a Fermo alcuni momenti della mostra del nuovo cinema di Pesaro.

L'iniziativa si struttura in tre parti, di cui la prima — dal 16 al 30 novembre — offre una panoramica di alcuni tra i più interessanti film presentati nella edizione della mostra '76 e nelle edizioni precedenti. Gli spettacoli, al teatro dell'«Aquila» sono quattro per settimana, per un totale di 12 opere: «Reed, Messico in rivolta» (Messico) «Domando la parola» (URSS) «La volontà» (Egitto), «Glen and Renda» (Usa) «Soldati d'estate» Giappone) «I mongoli» (Iran) «La terra» (Egitto), «La morte del direttore del circo delle pulci» (Svizzera), «La passione secondo Berenice», «Canoa» «Cin cin l'ubriacone» (Messico) «La battaglia del Cile» (Cuba).

La seconda parte della rassegna è rappresentata da una personale del regista giapponese N. Oshima, di cui dal 20 al 22 dicembre saranno presentati «Notte e nebbia del Giappone», «L'impiccagione», «Diario di un ladro di Sinjuku», «Storia segreta del dopoguerra, dopo la guerra di Tokio», «La cerimonia».

La terza parte si inserisce tra le due precedenti e dal 9 al 18 dicembre offrirà una panoramica del cinema italiano 1929-43. Questa è strettamente collegata a gruppi di studio istituiti all'interno delle scuole medie superiori della città.

I films a 35 mm. proiettati sia al mattino che alla sera, sono: «T'amerò per sempre», «Squadrone bianco», «Cavalleria» «Maddalena zero in condotta», «I condottieri» «Un colpo di pistola».

Il 18 dicembre si terrà poi nella Sala dei ritratti del Comune una tavola rotonda con esperti e critici vari, in quella sede si tracceranno le linee del lavoro per i gruppi di studio.

s. m.

I CINEMA NELLE MARCHE

ANCONA

ALHAMBRA: Mean streets
ASTRA: Questo pazzo pazzo mondo
ENEL: Sandokan - parte 2ª
GOLDONI: Squadra antifurto
ITALIA: L'invasione dei ragni giganti
MARCHETTI: Una bella governante di colore
METROPOLITAN: Caro Michele
SALOTTO: L'innocente
SUPERCINEMA COPPI: L'Agnese va a morire

JESI

ASTRA: La moglie erotica
DIANA: Mr. Klein
OLIMPIA: Bruciati da cocente passione
POLITEAMA: Io non credo a nessuno

SENIGALLIA

EDEN: Novecento - atto I
LIDO: Le dolci zie
ROSSINI: Una volta non basta
VITTORIA: Porca vacca hai rotto

PESARO

ASTRA: Mr. Klein
MODERNO: La dottoressa del distretto militare
NUOVO FIORE: Febbre da cavallo

FANO

BOCCACCIO: L'educazione sessuale
CORSO: Paperino e C. nel Far West
POLITEAMA: Il truido e lo sbirro

URBINO

DUCALE: Novecento - atto I
SUPERCINEMA: Due sul pianerottolo

MACERATA

CORSO: Missouri
CAIROLI: Novecento - atto II
EXCELSIOR: Mezzogiorno e mezzo di fuoco
ITALIA: Invito a cena con delitto
SFERISTERIO: La moglie di mio padre

ASCOLI PICENO

OLIMPIA: Pronto ad uccidere
PICENO: Assassinio a bordo
SUPERCINEMA: Cattivi pensieri
VENTIDIO BASSO: La morte ha fatto l'uovo

FERMO

HELIOS: Una sull'altra
NUOVO: Cobra

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CALABRESI: Barry Lindon
DELLE PALME: Atti impuri all'italiana
POMPONI: Sorbole... che romagnole

Samb-Ascoli che sia un derby solo per sportivi

A cinque anni di distanza il Piceno torna ad infiammarsi per il derby fra le sue due maggiori squadre di calcio: Sambenedettese ed Ascoli si incontreranno oggi al «Ballarin» di San Benedetto per l'ottava partita del campionato di serie B. Le due squadre tornano ad incontrarsi dopo cinque anni.

L'ultimo derby, Sambenedettese ed Ascoli lo giocarono nell'annata calcistica '71-'72 quando militavano fra i semiprofessionisti. Da allora le due società hanno fatto tanta strada: l'Ascoli, quell'anno promosso in serie B, come è noto, è riuscito anche a raggiungere la serie A.

E' stato un boom fantastico, che è servito a cancellare un passato piuttosto anonimo. Due anni dopo, al termine del campionato '73-'74, anche la Sambenedettese saliva in serie B.

L'incontro fra le due realtà sportive, spesso si trasforma addirittura in uno scontro acerrimo fra due città diverse, due ambienti diversi.

Centro peschereccio internazionale, stazione balneare molto affermata e pertanto «città aperta» (anche sul piano politico e sociale), San Benedetto esprime una base sportiva focosa e passionale.

Città amministrativa e di servizi, situata nell'entroterra depresso, centro storico stupendo, Ascoli ha avuto una squadra rimasta a lungo nelle serie minori; quando poi venne l'ascesa le file dei suoi sostenitori — come a rivivere la suggestione di antichi splendori cittadini — si sono ingrossate paurosamente e spesso hanno vissuto emotivamente le vicende del loro «undici».

La dimostrazione di questo c'è stata la scorsa estate; con la retrocessione (d'accordo, forse ingiusta sul piano sportivo) sono scoppiate le polemiche.

Per l'odierno derby la speranza ovviamente è che tutto fili via senza incidenti, ma certe manifestazioni (ieri notte i muri esterni di alcuni bar di San Benedetto sono stati tappezzati di scritte minacciose) non fanno prevedere nulla di buono.

C'è da sperare che i giocatori in campo diano vita ad una partita valida sotto il profilo dello spettacolo e soprattutto esemplarmente corretta. Infine si fida negli sportivi, quelli veri: potrebbero essere loro a garantire la massima serenità anche sugli spalti e lontano dal campo.

MAGGIO

Centri Curativi di Chiroterapia Italiana

ANCONA Via R. Sanzio, 24
Telefono 87974

per la cura di:

artrosi, cefalea, torcicollo, brachialgie, distorsioni, mialgie, lombaggini, sciatiche, cefalea riflessa da artrosi cervicale, patologia dolorosa della colonna vertebrale.

Orario ambulatorio: 9-12 e 14,30-19 (escluso sabato)

AVVISO PER TUTTI

La SOCIETA' COOPERATIVA COPERFER *di S. Ilario D'Enza (R.E.) aderente alla lega delle Cooperative,* **porta a conoscenza** *che il suo settore* "LA METALLUFICIO", *produttrice di mobili metallici per ufficio, industria, scaffalature, pareti divisorie,* **è da oggi presente** *nelle Marche con agenzia ed esposizione presso la ditta* KURSTAND s.r.l. - *Via del Commercio, 6 - Zona Palombare ANCONA - Tel 88615.*

4.000 mq. di esposizione in ambienti già realizzati

arredamenti PEDINI

FANO
VIA DELLE VELE, 2
TEL. (0721) 82.557

Ad Ascoli dibattito con il compagno Barca

Oggi, domenica, alle ore 9, al cinema Olimpia di Ascoli Piceno si terrà una conferenza-dibattito sul tema: «Le proposte dei comunisti per fare uscire la provincia e il Paese dalla crisi».

Parteciperanno i compagni Luciano Barca della Direzione del partito, Ianni, Benedetti e il compagno Cipriani segretario della Federazione.